

**DOCUMENTO UIL PER L'AUDIOZIONE PRESSO COMMISSIONI CONGIUNTE
BILANCIO DEL SENATO DELLA REPUBBLICA E DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
SUL DOCUMENTO ECONOMIA E FINANZA 2017 (DEF 2017)**

Quadro macro economico

Se lo scorso anno definimmo con un aggettivo il DEF semi coraggioso, quest'anno la nostra definizione è generico. Generico, in quanto non si delinea un quadro preciso programmatico degli interventi da prendere nella Legge di Bilancio, ma di tracciano soltanto i titoli e si fanno solo annunci di principio. Vi è un eccesso di prudenza, un pizzico di sobrietà ed un ritorno al passato, con il "rispetto" delle esigenze di consolidamento di bilancio. Infatti, aver fissato per il prossimo anno un indebitamento dell'1,2% a fronte del 2,1% di quest'anno, ci fa tornare indietro di almeno 3 anni, facendo prevalere la logica dei "conti in ordine". Tanto per fare un esempio: in termini di risorse tale diminuzione significa "spendere" 14,4 miliardi di euro in meno. Insomma si è deciso di accelerare il processo del rispetto del patto europeo di stabilità e crescita, in quanto il rapporto deficit/PIL è previsto in discesa anche nel 2019 (0,2%), per arrivare al saldo zero (pareggio di bilancio), nel 2020. Questo aspetto non conferisce alla DEF un carattere espansivo necessario, invece, in questa fase contrassegnata da una ripresa troppo debole dell'economia. Da questo punto di vista Il Documento di Economia e Finanza 2017 (DEF) è molto deludente in quanto non lancia con maggior tenacia quella sfida all'Europa tutta avviluppata su se stessa verso un modello di sviluppo sbagliato. Mentre vi è la necessità di mettersi sulla strada della flessibilità, unica via percorribile dalla politica in quanto il rigore dei conti pubblici a tutti i costi è sbagliato. Mentre, noi, soprattutto in questo momento, sosteniamo come vi sia la necessità di mettere al centro delle priorità delle politiche europee e nazionali, la crescita, il rilancio degli investimenti e il benessere sociale e occupazionale.

Entrando nel merito del DEF, della sua visione programmatica e dei suoi numeri quel che emerge è che è vero che il nostro Paese torna crescere stabilmente (terzo anno di crescita consecutivo), ma è una crescita molto inferiore rispetto agli altri Paesi europei. Infatti per il prossimo anno la previsione tendenziale di crescita del PIL è stata rivista al rialzo di un decimale e stimata in un più 1,1%. Mentre le previsioni aggiornate per i prossimi 2 anni sono più basse delle precedenti essendo dell'1% per il 2018 e 1,1% nel 2019, a fronte di 1,2% stabilito nell'ottobre dello scorso anno. E quando si parla di crescita della ricchezza occorre tener presente che un aumento del PIL inferiore all'1% non è una crescita. Anche i dati relativi al mercato del lavoro sono indicativi: il

tasso di disoccupazione è previsto in leggera decrescita passando dall'11,5% di quest'anno all'11,2% nel 2018 e al 10,8% nel 2019, ben lontano dai valori pre crisi (nel 2008 era al 6,7%). Continua a crescere sempre lentamente il tasso di occupazione che passerà dal 57,9% di quest'anno al 58,3% del 2018 per arrivare al 58,8% nel 2019 valore questo uguale al periodo pre crisi. Questi dati sono un segnale evidente della **stagnazione** della nostra economia e di come la strada da fare sia ancora molto lunga per colmare il grande GAP accumulato nel lungo periodo di crisi. La **"prima vittima"** di questa lenta crescita è **l'occupazione**, soprattutto quella giovanile e femminile. E purtroppo nel DEF sono solo abbozzati i provvedimenti utili allo sviluppo economico, sociale ed occupazionale.

Nello specifico impensierisce la contrazione della spesa in **conto capitale** tra il 2015 ed il 2016 che passa dai 68,2 miliardi di euro del 2015 ai 57,3 miliardi di euro, con un'incidenza rispetto al PIL che passa dal 4,1% del 2015 al 3,4% del 2016. Non vanno meglio le previsioni di spesa per i prossimi 3 anni: se da un lato aumenta in valori assoluti tra il 2017 ed il 2019 la spesa in conto capitale, dall'altro progressivamente, però, cala l'incidenza sul PIL che passa dal 3,4% di quest'anno al 3,3% del 2019, passando per il 3,5% del 2018. Il rischio della contrazione della spesa in conto capitale è di penalizzare ancora di più il settore dell'edilizia che ha già pagato il prezzo più alto da quando è iniziata la crisi.

Resta alta la **pressione fiscale** nonostante nel DEF si stima una flessione nel 2017 rispetto all'anno precedente (dal 42,9% al 42,3%), ma destinata a risalire al 42,8% nel prossimo biennio. Mentre la pressione fiscale al netto del bonus 80 euro diminuisce dal 42,3% del 2016 al 41,8% nel 2017, per poi risalire al 42,2% nel 2018 e al 42,3% nel 2019. Su questo versante è positiva l'intenzione del Governo, anche se qui il condizionale sarebbe d'obbligo, di **sterilizzare le clausole di salvaguardia (aumento aliquote dell'IVA)**, che valgono per il prossimo anno **19 miliardi di euro**, attraverso il contenimento della spesa e con interventi di contrasto all'evasione. Ma il Governo non può pensare che la sterilizzazione degli aumenti dell'IVA possa da sola rimettere in moto i consumi interni, così come occorre evitare che i risparmi di spesa non comportino una contrazione della crescita del PIL. Da questo punto di vista è importante aggredire la spesa pubblica improduttiva introducendo "erga omnes" ed ad ogni livello di governo i cosiddetti **"costi e fabbisogni standard"**.

La revisione della spesa deve diventare un'occasione per **razionalizzare la macchina amministrativa delle Pubblica Amministrazioni**, aumentarne la produttività valorizzando le **professionalità e le competenze dei dipendenti pubblici**, in quanto una pubblica amministrazione

efficiente ed efficace è una precondizione essenziale di sviluppo. Crediamo, che anche in virtù del risultato referendario dello scorso dicembre, sia d'obbligo una riflessione e tutto tondo sull'efficacia della riforma "Del Rio" degli enti di area vasta. Come UIL crediamo che vadano ripensati sia l'assetto istituzionale, sia i compiti e le funzioni degli enti di area vasta. Anche perché non bisogna mai dimenticare che le Province e le Città metropolitane gestiscono tributi propri che chiedono ai cittadini pari a 4,5 miliardi di euro l'anno.

Evasione e contrasto economia sommersa

Quanto alle azioni di **contrasto all'evasione** esse devono mirare **all'emersione della base imponibile** e non basarsi su altre rottamazioni di cartelle e mini condoni.

Va aggredito senza se e senza ma tutto il mondo dell'economia sommersa che secondo le ultime stime vale circa **190 miliardi** di euro (l'11,8% del PIL), di cui: 99 miliardi da evasione fiscale; 72 miliardi di euro da lavoro irregolare; 26 miliardi di euro da attività illegali.

Nel DEF si fa riferimento, anche, al buon lavoro della Commissione Consultiva per il Contrasto all'Evasione, ma crediamo che il monitoraggio prodotto debba essere valorizzato operando una svolta nella lotta all'evasione con una concreta e decisa volontà politica. Al contempo bisogna creare **un'Agenzia esclusiva per l'accertamento destinata ai soli controlli**, così come occorre incrociare realmente tutte le banche dati a disposizione dello Stato ed estendere il contrasto di interessi per i servizi alle famiglie.

Fisco

Contestualmente, occorre fare molta attenzione ed **agire con il bisturi sulla revisione della cosiddetta spesa fiscale (riordino delle agevolazioni)**: bisogna evitare, in sostanza, che la revisione di queste agevolazioni fiscali si traduca automaticamente in un aumento della pressione fiscale. Infatti la stragrande maggioranza di queste agevolazioni fiscali attiene a temi particolarmente sensibili: lavoro, casa, salute, assistenza e famiglia e la maggiore quota è per le detrazioni da lavoro dipendente e pensione che rappresentano un pilastro della politica redistribuiva e perequativa.

È comunque fondamentale rimodulare le aliquote a vantaggio delle classi più deboli, agendo in modo mirato e valutando l'efficacia e l'attualità delle agevolazioni ad oggi in essere, che ricordiamo sono oltre 700, bisogna ponderare con cura gli interventi da operare ed in tutti i casi evitare un eventuale taglio lineare delle aliquote, che seguirebbe solamente logiche ragionieristiche e non di equità.

Sempre in tema di fisco **non è per nulla positivo interrompere la strada della revisione strutturale del catasto** per rendere più equa la tassazione degli immobili, ma anche per recuperare risorse da destinare alla diminuzione del carico fiscale e contributivo per lavoratori e imprese.

Purtroppo nel DEF non vediamo l'indicazione chiara per **spostare progressivamente il carico fiscale dal lavoro alle cose**. Eppure l'Italia tra i Paesi più industrializzati è quello dove **il costo del lavoro è più alto non per i salari netti**, che restano tra i più bassi d'Europa, bensì per l'enorme carico fiscale e contributivo che pesa sulle buste paga. Tra l'altro questo, unitamente alla bassa crescita economica, contribuisce in maniera determinante alla sostanziale stagnazione dell'occupazione. Infatti, senza il recupero del potere di acquisto dei salari e delle pensioni l'economia rischia di non ripartire dal momento che la grande maggioranza il nostro sistema produttivo ed industriale di rivolge alla domanda interna. Per questo bisogna riflettere molto e bene sullo scambio **"aumento IVA diminuzione costo del lavoro"**, in quanto l'aumento delle aliquote dell'IVA potrebbero avere degli effetti regressivi sulle buste paga e sulla pensioni ed, in generale sui redditi più bassi

Cuneo fiscale e contributivo, incentivi

In ogni caso è fondamentale iniziare, già nel corso di quest'anno, con una graduale, costante e strutturale riduzione del cuneo fiscale e contributivo per imprese e lavoratori. Con una premessa d'obbligo: qualsiasi riduzione del cuneo contributivo non potrà e non dovrà avere effetti negativi sulle future pensioni. Sarebbe, comunque, auspicabile che il Governo riprendesse il cammino intrapreso dal precedente Governo che per il 2018 prevedeva, attraverso il **riordino dell'IRPEF**, una diminuzione delle imposte sui redditi. E qui il **DEF è carente** in quanto vi è solo un'affermazione generica e di principio e non specifica "né quanto né come", se non che si partirà dalle fasce più deboli quali i giovani e le donne. E se si trattasse, nel concreto, della **decontributiva triennale** riservata agli under 35 anni, seppur selettiva, **essa risponde solo in parte** al tema di come ridurre il cuneo fiscale e contributivo. Tra l'altro, se da un lato **l'occupazione giovanile è un'emergenza nazionale**, dall'altro si corre il rischio di concentrare su questa fascia di popolazione buona parte delle politiche attive del lavoro costituite dal sistema degli incentivi all'occupazione. In pratica si rischia che **questo nuovo strumento "cannibalizzi" altre buone forme di entrata nel mondo del lavoro dei giovani, quali l'apprendistato e le assunzioni a seguito dell'alternanza scuola lavoro.**

Politiche attive del lavoro, occupazione giovanile, alternanza scuola lavoro

In attesa delle linee di indirizzo triennale delle politiche attive del lavoro, va portata celermente a compimento la riforma disegnata dal Jobs Act che ancora sconta ritardi e che doveva essere il **secondo pilastro della riforma del lavoro per garantire il principio della flex sicurezza**. Ad oggi, è vero che l'**ANPAL** è funzionante, ma le va data piena operatività rafforzandone sia la struttura in termini di **risorse umane e strumentali sia di risorse finanziarie**. Da questo punto di vista vanno rapidamente **potenziati i Centri per l'impiego** con investimenti in risorse umane e strumentali anche con l'utilizzo dei fondi comunitari. Così come vanno implementate le risorse da destinare ad azioni di attività di supporto alla **ricollocazione professionale (assegno di ricollocazione)**, che ad oggi anche per mancanza di risorse la sperimentazione in atto non sta dando risultati lusinghieri.

Merita particolare attenzione le **misure per rafforzare il percorso dell'alternanza scuola lavoro**, perché il loro successo potrebbe dare un indirizzo positivo alle nuove politiche attive, in quanto si prevedono nuovi operatori appositamente formati e il **coinvolgimento degli istituti scolastici, delle università e degli ITS**. Ma va, soprattutto, rafforzata la cooperazione tra Stato e Regioni anche attraverso l'infrastrutturazione informatica che permetta il dialogo e lo scambio di dati e informazioni tra i diversi soggetti preposti alle politiche attive.

Tra l'altro il rafforzamento dei centri per l'impiego e l'infrastrutturazione informatica sono alla base per il successo delle azioni di **Garanzia Giovani**. A questo proposito vanno programmate e spese presto quota parte delle **risorse aggiuntive dei fondi europei** destinata alle azioni di Garanzia Giovani (**circa 600 milioni di euro**).

Ammortizzatori sociali

Non comprendiamo, invece, la scelta del Governo di non prendere in considerazione le necessarie correzioni in materia di ammortizzatori sociali.

Vi è sicuramente il tema di dare continuità e di rendere strutturali le misure messe in campo per quei lavoratori e lavoratrici dipendenti di aziende ricomprese nelle aree di crisi complesse.

C'è poi da rivedere il costo di accesso per le tutte e due le gestioni della cassa integrazione e di risolvere il problema della "governance" delle autorizzazioni, in particolare riguarda alla CIGO e alle prestazioni gestite dal **fondo di integrazione salariale (FIS)**. Ciò in quanto l'istituto "monocratico" autorizzatorio dell'INPS non è efficiente e sarebbe meglio tornare alle precedenti "commissioni".

Contrattazione P.A.

Nel DEF si segnala un cambio di impostazione rispetto agli anni passati, dove non veniva prevista alcuna risorsa per i rinnovi contrattuali se non addirittura dal 2022. Da questo punto di vista è **innegabile la spinta che l'accordo del 30 novembre voluto e firmato da UIL, CISL, CGIL e Governo** ha impresso al presente Documento di Economia e Finanza. Si può, infatti, **positivamente evidenziare nel DEF lo stanziamento delle risorse per il rinnovo contrattuale del personale del pubblico impiego per il triennio 2016-2018**, anche se dopo sette anni di sostanziale blocco, con contestuale riduzione del potere di acquisto degli stipendi, **occorre immediatamente la direttiva** per avviare formalmente le trattative all'Aran e sottoscrivere anche per i lavoratori pubblici i rinnovi contrattuali nel più breve tempo possibile. Tra gli elementi che potrebbero favorire l'efficienza della pubblica amministrazione e la valorizzazione del lavoro pubblico, è prevedere **la defiscalizzazione del salario accessorio come avviene del settore privato**, introducendo anche nel pubblico agevolazioni di welfare aziendale. E' prevista, inoltre, la proroga del **contributo straordinario per il personale del comparto sicurezza-difesa e soccorso pubblico** e l'incremento delle risorse per il riordino delle carriere del personale di detti comparti. Il Governo, poi, per il triennio **2019-2021**, ha anche **aggiunto una previsione di spesa per l'indennità di vacanza contrattuale**, fungendo d'anticipo per gli importi di rinnovo contrattuale. **Valutiamo, pertanto, positivamente lo stanziamento di tali risorse aggiuntive, anche se, a nostro avviso, permangono alcune ambiguità in ordine allo stanziamento dovuto.** Sembrerebbero essere mantenuti anche gli impegni assunti in tema di **stabilizzazione del precariato**, dove al fine di prevenire forme di lavoro "debole", viene ribadita la soluzione transitoria per superare gli aspetti problematici del passato con: la possibilità di ricorrere a forme flessibili solo per esigenze straordinarie; la previsione di un piano straordinario che consentirà l'assunzione di coloro che, avendo superato un concorso, abbiano maturato, presso la P.A., almeno 3 anni di servizio, anche non continuativi, negli ultimi 8; la previsione di concorsi con posti riservati per chi, senza concorso, è stato impiegato presso la P.A. per oltre un triennio; il divieto per le Pubbliche Amministrazioni di instaurare ulteriori rapporti di lavoro flessibile per le professionalità interessate a dette procedure di stabilizzazione. Vi è poi la necessità di un **progressivo superamento della dotazione organica come limite alle assunzioni**, attraverso l'adozione di un piano triennale dei fabbisogni, fermi restando i limiti di spesa, che sicuramente potrà portare ad una più rapida stabilizzazione nei prossimi anni, se si considera anche la previsione di un sistema informativo nazionale volto ad orientare la programmazione delle assunzioni. Nel DEF il Governo **prosegue nell'attuazione delle riforme della giustizia, con**

particolare attenzione al processo penale, efficienza del processo civile e prescrizione, con la previsione di tempi congrui per l'accertamento dei fatti di reato. Saranno stanziati più risorse per l'amministrazione giudiziaria, pertanto, si promuoverà l'adozione di best practices per l'armonizzazione delle performance dei tribunali, sia in termini qualitativi, sia in termini quantitativi.

Sostegno alla contrattazione

Sulla contrattazione di secondo livello, **ribadiamo il nostro giudizio positivo inerente l'implementazione delle quote di salario di produttività che possono essere soggette alla detassazione**, così come l'incremento della platea dei beneficiari. Allo stesso modo, appare efficace la decisione **di incentivare il coinvolgimento dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro**. Riteniamo, invece, che, pur riconoscendo l'importanza del welfare aziendale sia **indispensabile che continui ad essere incentivata soprattutto la quota propriamente salariale del premio**. Infatti, la redistribuzione della ricchezza prodotta in azienda è essenziale al fine di aumentare il potere di spesa dei salari, contribuendo così alla ripresa dei consumi e con essi della produzione dei beni e servizi e quindi della occupazione. In quest'ottica, è **fondamentale ribadire il valore e la funzione del primo livello di contrattazione**, come strumento efficace per tutelare il reddito delle lavoratrici e dei lavoratori italiani e per una equa e regolata redistribuzione della ricchezza prodotta nei diversi settori economici. Quanto alle indiscrezioni di legare la decontribuzione all'attivazione di forme di partecipazione in azienda, contenute nella manovra correttiva dei conti, in attesa di leggere tra le righe il provvedimento riteniamo che essa vada nella giusta direzione, a patto di non danneggiare il montante contributivo delle persone. A tal fine, però, proponiamo di subordinare questo **incentivo anche all'attivazione di percorsi di formazione congiunta e condivisione dei piani formativi** e, soprattutto, crediamo che si debbano elaborare strumenti utili per monitorare maggiormente questi accordi prevedendo un coinvolgimento diretto delle organizzazioni sindacali come soggetti vigilanti delle applicazioni della normativa in materia di contrattazione di secondo livello.

Pensioni e pensionati

Positiva l'indicazione contenuta nel DEF Come indicato negli obiettivi della fase 2 del confronto tra lavoratori e sindacati, individuati dal verbale d'intesa governo – sindacati del 28 settembre 2016 in materia di previdenza, occorre varare misure che **favoriscano l'estensione della previdenza complementare** a tutti i lavoratori che non hanno finora aderito, attraverso campagne informative per le adesioni informate e a sostegno meccanismi di iscrizione automatica con il solo contributo

del datore di lavoro, a cominciare dal pubblico impiego; di **istituire forme di pensione di garanzia per i giovani lavoratori** che hanno, spesso, una vita lavorativa discontinua, del sistema contributivo che assicurino un importo minimo, in presenza dei requisiti contributivi di accesso alla pensione di vecchiaia, che concorra la raggiungimento dell'obiettivo di copertura previdenziale pari al 60% della media delle retribuzioni con una carriera lavorativa standard.

Per quanto riguarda le previsioni sull'incidenza della spesa pensionistica rapportata al PIL le stime indicano nel 2015 un rapporto pari al 15,1% destinato a crescere per effetto dei flussi demografici fino al 2044. Ricordiamo che tale valore sconta la pesante incidenza delle prestazioni assistenziali oltre e della aliquota fiscale. La UIL da anni chiede che **venga operata la separazione contabile della spesa assistenziale da quella previdenziale** così come che il valore dell'incidenza delle prestazioni pensionistiche sia calcolato al netto della tassazione, questo è uno degli importanti temi che saranno affrontati nella fase 2 del confronto con il Governo.

Inclusione sociale

In merito alle politiche di inclusione sociale, il varo del REI (Reddito di inclusione) è un significativo primo positivo risultato, che deve però poter avere gambe e fiato per divenire realmente strutturale, universalistico e utile attraverso un mix di erogazione monetaria e efficaci servizi di presa in carico per la necessaria inclusione lavorativa. E' stata un'operazione complessa ed ambiziosa che ha visto dialogare, talvolta in modo duro ma sinergico, Governo e parti sociali nel reciproco riconoscimento. E' stata, dunque, una risposta di buona politica e di esemplare intermediazione sociale. L'impegno non si esaurisce certamente qui, ma è solo l'inizio di un lungo percorso fatto di rivendicazioni e proposte relativamente ad una maggiore e più efficace copertura della platea di cittadini franati nel perimetro del disagio estremo e che hanno bisogno di risposte concrete, pro-attive e multidimensionali imperniate sull'inclusione lavorativa e della persona nel suo complesso. Si pone, quindi, necessario rafforzare, al più presto, anche con l'utilizzo delle risorse nazionali e comunitarie, la rete locale dei centri per l'impiego su questa tematica specifica, anche per costruire dei percorsi di formazione su misura per adulti che spesso sono inoccupati da lungo periodo. Quanto al rafforzamento e al coordinamento degli interventi in materia di servizi sociali dichiarato dal Governo, sarebbe auspicabile rimettere mano a uno strumento già presente nel nostro panorama normativo da ben 17 anni, ossia la legge 328/00, che prevede l'approvazione dei LEPS, che per definizione ridurrebbero le differenze territoriali in tema di integrazione socio-sanitaria.

E sarebbe, altresì, necessario **rivedere il meccanismo che misura il grado di ricchezza o povertà delle persone (ISEE)**, ancorandolo a criteri di maggiore equità nell'accesso alle prestazioni sociali, rivedendo i criteri di calcolo reddituale e obbligando gli "enti erogatori" a **rivedere le fasce di accesso ai servizi e di compartecipazione alla spesa da parte degli utenti**. In merito alla materia dei giochi, ci preme evidenziare l'aumento a partire dal 1° ottobre 2017 del prelievo erariale sugli apparecchi da intrattenimento c.d. "new slot" e sulla raccolta derivante dai medesimi che è solo la punta di un iceberg che deve essere contrastato con maggior convinzione, mediante una legge quadro di regolamentazione di un fenomeno in allarmante espansione e dall'effetto multidimensionale come il Gioco d'azzardo patologico come sostenuto dalla campagna "Mettiamoci in gioco".

Spesa sanitaria

Relativamente alla **spesa sanitaria** è vero che nel DEF è prevista in valori assoluti in crescita, passando dai **112 miliardi del 2016 ai 114 miliardi** di euro nel 2018 e ai **115 miliardi** di euro nel 2019, ma si riduce l'incidenza sul PIL crollando sino al 6,4% nel 2019, ovvero al di sotto del livello virtuale d'allarme definito dall'OMS (Organizzazione mondiale della Sanità), pari al 6,5%. Va ricordato, a ragion veduta, che il luogo comune dell'eccesso di spesa sanitaria in Italia è un mito non corrispondente al vero. Basti rivedere gli ultimi dati dell'Ocse che evidenziano come il livello di finanziamento del nostro Servizio Sanitario Nazionale sia al di sotto, in termini di PIL, di quasi due punti percentuali, rispetto alla media dei Paesi europei più avanzati. Inoltre, rispetto alle politiche di prevenzione, viene attuato il Piano Nazionale della Cronicità (PNC), che valutiamo favorevolmente ma che necessita di essere messo a sistema rispetto al complesso dibattito in corso in tema di Non autosufficienza alla luce di un'emergenza sempre più cogente se consideriamo che il 21,4% della popolazione italiana è anziana e che tale stima è destinata ad inasprirsi progressivamente.

In tutte queste scelte la UIL ha avuto un ruolo strategico di pressione istituzionale e di indirizzo, ma c'è ancora molto da fare per porre realmente tra le priorità dell'agenda politica il contrasto alle disuguaglianze che riteniamo essere una battaglia decisiva.

Politiche industriali e industria 4.0

Condividiamo la volontà di tornare a parlare di politica industriale e del Piano Industria 4.0 nel nostro Paese, soprattutto, in seguito ai mutamenti che le nuove tecnologie e la digitalizzazione apporteranno al nostro sistema produttivo. Crediamo però che a tale Piano si debba affiancare **un'importante programma straordinario di riqualificazione professionale dei lavoratrici e**

lavoratori che saranno coinvolti nella conversione digitale delle aziende, siano esse manifatturiere o dei servizi. Così come è necessario **potenziare la Cabina di Regia** al fine di dare una governance condivisa a tutte le decisioni, gli investimenti e le pratiche che si riterranno utili per rendere maggiormente competitivo il nostro Paese. Ciò detto, consideriamo fondamentale che Industria 4.0 venga inserita in un più vasto progetto di politica industriale che, a partire dai fattori produttivi e tenendo presenti missioni strategiche chiare e condivise, si basi su **investimenti pubblici e privati volti a rilanciare la domanda interna**, con essa i consumi e, quindi, la produzione e l'occupazione. In quest'ottica riteniamo importante semplificare tutta la gamma di incentivi ed agevolazioni ad oggi previsti e, al contempo, meglio definire il ruolo, anche propositivo, che dovrà essere affidato alla Cassa Depositi e Prestiti.

Mezzogiorno

Va dato atto al Governo di aver rimesso in primo piano le politiche di coesione, del riequilibrio territoriale e del **Mezzogiorno**, che occupano un **capitolo importante** nel **DEF e del PNR**. Pendiamo atto che del **buon esito** della chiusura del ciclo di programmazione dei **fondi comunitari 2007-2013** la programmazione.

Va certamente riconosciuto il lavoro svolto negli ultimi anni per cercare di recuperare una situazione drammatica. Il punto, però, è proprio questo: è stata fatta una corsa disperata e a perdifiato per evitare di perdere risorse. che se da un lato hanno fatto sì che il PIL del Sud nel 2015 abbia registrato un aumento più alto di altre zone del Paese, dall'altro gli **obiettivi qualitativi** rischiano di **non dare i risultati sperati** nel medio periodo. Se ci fosse stata una programmazione coordinata, lungimirante e condivisa, probabilmente, staremmo commentando un'altra storia. E da questo punto di vista non vorremmo che la storia si ripetesse con la programmazione in atto, anche perché il tema dello sviluppo e la crescita del paese, unico antidoto per tenere sotto controllo i conti pubblici, **passa necessariamente dalla crescita del Sud d'Italia. Al Sud non servono politiche straordinarie**, ma proposte economiche concrete di medio periodo valide per tutto il territorio nazionale che vedano, al loro interno, una **declinazione specifica** e una maggiore intensità di aiuti e di risorse da destinare al Sud. **E' da apprezzare la clausola messa nel cosiddetto "Decreto Sud"**, che prevede un aumento della spesa in conto capitale ordinaria al Sud, sulla quale vigileremo per il suo pieno rispetto. Ma c'è da pensare a **come si declina al Sud il piano di Industria 4.0**, o di come si attuano i piani della Strategia della Specializzazione Intelligente e la previsione di una fiscalità di vantaggio con l'istituzione delle **Zone Economiche Speciali**. E crediamo che sia indispensabile ridare alle **risorse europee la loro natura di "addizionalità"**

rispetto alle risorse ordinarie. E' bene chiarire che condividiamo, in linea generale, il metodo di programmazione dei patti, ma notiamo come vi siano molti aspetti da migliorare. E' stata importante la scelta dell'integrazione delle diverse fonti finanziarie concentrate sui primi 2 anni che possono consentire una positiva accelerazione della spesa, ma la scelta degli accordi bilaterali rischia di non cogliere appieno l'esigenza di una azione strategica complessiva per il Sud con il rischio di una frammentazione degli interventi anziché, come necessario, concentrazione degli stessi, di ricadere negli identici errori del passato.

Ma noi pensiamo che ancora mancare è una chiara visione strategica di come la politica guardi al futuro del Mezzogiorno. In sintesi **occorre guardare al Sud non come la somma di 8 regioni**, bensì ad un'unica area, con interventi che abbiano valenza sovraregionale. Così come segnaliamo e con forza come vi sia nel Sud e non solo, un problema di "governance" e di "assistenza tecnica" della pubblica amministrazione, che si riflette anche nella qualità e quantità della spesa sia ordinaria sia dei fondi comunitari.

Ambiente

La UIL condivide la scelta del Governo di porre un rinnovato accento al terreno sociale e ambientale, con la predisposizione del Benessere Equo e Sostenibile (BES) e con la relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas a effetto serra. Si tratta, però, solo del primo, pur importante passo, di un percorso da definire, da concordare anche con le OO.SS. e confermare, a livello nazionale, in virtù del lavoro prodotto dall'Istat dal 2013 ad oggi e forti dell'attualità degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU. Sullo sviluppo sostenibile e cambiamenti climatici, la UIL ritiene indispensabile la sinergia di questi tre pilastri (sia in attuazione dell'Agenda 2030 dell'ONU sia sull'Accordo di Parigi), **per una strategia fondante di sostenibilità**, come unica politica di Governo, al fine di definire gli obiettivi da perseguire sul medio-lungo periodo, tracciando uno schema in relazione alle scelte di fondo e alle priorità di azione e tenendo allo stesso tempo sempre presente la necessità di un continuo monitoraggio e aggiornamento degli interventi previsti. Si apprezza, data la centralità del problema che riguarda la nostra salute e le nostre città, l'impegno del Governo per un significativo stanziamento a disposizione del trasporto pubblico e al sostegno delle innovazioni. Bisogna però definire concretamente piani di mobilità che non si traducano solo come un appannaggio esclusivo "legato al solo trasporto", perché il rilancio dell'economia del nostro paese nel prossimo decennio si deve concretizzare nell'evoluzione verso un modello di economia intelligente, con investimenti più efficaci in ricerca e innovazione

sostenibile per le imprese, grazie ad una diminuzione di emissioni di CO2 nell'atmosfera. Queste priorità, che si rafforzano a vicenda, conseguiranno elevati livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. Valutiamo positivamente il rinnovato impegno per un percorso di detrazioni fiscali ma riteniamo indispensabile che tale obiettivo **diventi strutturale** e non periodicamente rinnovato. Sul rischio idrogeologico e dissesto rivendichiamo la validità di quanto espresso come OO.SS. nel Protocollo di Intesa sottoscritto con la Presidenza del Consiglio e Ministero dell'Ambiente nell'Aprile del 2015, ed auspichiamo l'avvio di un percorso analogo anche sul rischio sismico. Quanto al "**Piano Casa Italia**" esso deve considerarsi come punto di partenza centrale per definire ed attuare un vero piano di **prevenzione nazionale** – esprimiamo pertanto apprezzamenti per gli stanziamenti contenuti nel DEF in riferimento sia al sismabonus sia alle linee guida per la classificazione del rischio sismico, con lo scopo di intervenire sugli edifici esistenti, riducendone la vulnerabilità e sulla resilienza delle comunità, assicurando la vivibilità degli insediamenti. Infine consideriamo positivo che nel cronoprogramma del DEF ci sia la previsione entro il 2017 dell'istituzione di **una Authority sui rifiuti**, finalizzata a mercati più trasparenti ed efficienza gestionale, nell'ambito di una corretta attuazione dei criteri europei di economia circolare e di green economy, nonché ad evitare il rischio delle ricorrenti sanzioni europee per inadempienze nazionali.

BES

Infine salutiamo positivamente il fatto che Governo abbia incluso nel DEF gli indicatori del benessere equo e sostenibile (BES), seppur in via sperimentale e limitati a 3 indicatori: l'andamento del reddito medio disponibile; la disuguaglianza dei redditi; la mancata partecipazione al mercato del lavoro.

In questo modo le scelte di politica economica possono superare l'approccio alla programmazione basato esclusivamente sul PIL e assumere, invece, impegni programmatici per migliorare ambiti più specifici della qualità della vita dei cittadini. Non serve spingersi in avanti come il Buthan, dove il PIL è stato cestinato e sostituito con un indice di felicità. Basta riconoscere, come sosteneva Kennedy, che il PIL non misura tutto, tanto meno il reale livello di benessere di un Paese. Vedere che il Governo inserisce tali indicatori nella programmazione economica è senza dubbio una novità positiva, ma **dobbiamo augurarci, che il BES venga davvero considerato quando si tratterà di mettere a punto le politiche e le riforme sui temi specifici**. Non facciamoci tante illusioni, è un primo passo, ma ci vorrà del tempo per farlo digerire a politici e tecnici. Anche perché, quando si

tratterà di strappare a Bruxelles qualche decimo di flessibilità, per giudicare i successi o i fallimenti di una politica economica di un Paese sarà ancora il PIL a deciderlo.

Conclusioni

In conclusione, nel DEF, pur essendoci interventi che riteniamo positivi, **manca il coraggio di invertire le dinamiche economiche e sociali**. Nella prossima legge di bilancio è, dunque, fondamentale favorire la crescita con interventi e investimenti a favore dello sviluppo e dell'occupazione. Occorrono politiche che rimettono in moto i consumi interni e questo lo si può fare soltanto ridando potere di acquisto ai salari e alle pensioni. **Per questo nella prossima manovra di bilancio vanno le risorse per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego e proseguire sulla strada della riduzione del carico fiscale che pesa su salari e pensioni.**

UIL

SINTESI
RIFLESSIONI E PROPOSTE UIL PER L'AUDIZIONE SUL
DOCUMENTO ECONOMIA E FINANZA 2017 (DEF 2017)

Nel suo insieme il DEF di quest'anno risulta essere generico: non si delinea, infatti, un quadro preciso programmatico degli interventi da assumere in Legge di Bilancio, ma si tracciano soltanto i titoli e si fanno solo annunci di principio.

Si è deciso di accelerare il processo del rispetto del patto europeo di stabilità e crescita. Questo aspetto non conferisce al DEF un carattere espansivo necessario, invece, in una fase contrassegnata da una ripresa troppo debole dell'economia. Da questo punto di vista, il Documento di Economia e Finanza 2017 (DEF) è molto deludente in quanto non lancia, con maggior tenacia, quella sfida all'Europa per un progetto di sviluppo. Noi, soprattutto in questo momento, sosteniamo la necessità di mettere al centro delle priorità delle politiche europee e nazionali la crescita, il rilancio degli investimenti e il benessere sociale e occupazionale.

Il nostro Paese torna a crescere, ma in misura inferiore rispetto agli altri Paesi europei. Così come lenta è la crescita del tasso di occupazione, soprattutto di quello giovanile e femminile. E, purtroppo, nel DEF sono solo abbozzati i provvedimenti utili allo sviluppo economico, sociale e occupazionale.

Non comprendiamo, inoltre, la scelta del Governo di non prendere in considerazione le necessarie correzioni in materia di ammortizzatori sociali.

La pressione fiscale resta alta. Nel Def il Governo parla di future e prossime misure per ridurre le tasse con interventi sul cuneo fiscale, ma manca una concreta esposizione delle modalità e delle strategie che si intendono adottare.

Il taglio del cuneo fiscale è un modo pratico per ridurre il costo del lavoro e aumentare parallelamente il reddito disponibile dei lavoratori. Tuttavia, le misure da predisporre per realizzare questo obiettivo dovranno tener conto delle esigenze e delle necessità dei lavoratori. L'introduzione di forme di decontribuzione, ad esempio, deve essere supportata da una piena fiscalizzazione che assicuri l'invarianza della copertura ai fini pensionistici e previdenziali. E, inoltre, questa modalità deve andare a vantaggio dei lavoratori e non solo delle imprese.

In sostanza, nel DEF non vediamo l'indicazione chiara per ridurre il carico fiscale sul lavoro. Eppure l'Italia, tra i Paesi più industrializzati, è quello dove il costo del lavoro è più alto non per i salari netti, che restano tra i più bassi d'Europa, bensì per l'enorme carico fiscale che pesa sulle buste paga. Peraltro, senza il recupero del potere di acquisto dei salari e delle pensioni, l'economia rischia di non ripartire dal momento che la grande maggioranza del nostro sistema produttivo e industriale si rivolge alla domanda interna.

Nel Def si fa riferimento, anche, al buon lavoro della Commissione Consultiva per il Contrasto all'Evasione. Crediamo che il monitoraggio prodotto debba essere valorizzato, operando una svolta nella lotta all'evasione con una concreta e decisa volontà politica. Le azioni di contrasto

all'evasione devono mirare all'emersione della base imponibile e non basarsi su altre rottamazioni di cartelle e mini condoni.

Per quanto riguarda la contrattazione di secondo livello, invece, ribadiamo il giudizio positivo della Uil circa l'implementazione delle quote di salario di produttività che possono essere soggette alla detassazione, così come l'incremento della platea dei beneficiari. Allo stesso modo, ci appare efficace la decisione di incentivare il coinvolgimento dei lavoratori nell'organizzazione del lavoro. Riteniamo, inoltre, che, pur riconoscendo l'importanza del welfare aziendale è indispensabile che continui a essere incentivata soprattutto la quota propriamente salariale del premio. In quest'ottica, è fondamentale ribadire il valore e la funzione del primo livello di contrattazione, come strumento efficace per tutelare il reddito delle lavoratrici e dei lavoratori.

Per quanto attiene al Piano Industria 4.0, la Uil condivide la volontà di tornare a parlare di politica industriale nel nostro Paese. Crediamo, però, che a tale Piano si debba affiancare un importante programma di riqualificazione professionale dei lavoratori che saranno coinvolti nella conversione digitale delle aziende e che questo piano debba essere inserito in un più vasto progetto di politica industriale che si basi su investimenti pubblici e privati volti a rilanciare la domanda interna.

In merito ai provvedimenti sul pubblico impiego, nel DEF si segnala un cambio di impostazione rispetto agli anni passati, quando non veniva prevista alcuna risorsa per i rinnovi contrattuali se non addirittura dal 2022. È innegabile che l'accordo del 30 novembre abbia impresso una spinta al presente Documento di Economia e Finanza.

Si può, infatti, positivamente evidenziare lo stanziamento delle risorse per il rinnovo contrattuale del personale del pubblico impiego per il triennio 2016-2018 e lo stanziamento di risorse aggiuntive, anche se, a nostro avviso, permangono alcune ambiguità.

È stata prevista una nuova fase di spending review, più selettiva e coerente rispetto ai principi stabiliti dalla riforma di bilancio e sembrerebbero essere mantenuti gli impegni assunti in tema di stabilizzazione del precariato.

In materia di previdenza, occorre varare misure che favoriscano l'estensione della previdenza complementare a tutti i lavoratori che non hanno finora aderito e che istituiscano forme di pensione di garanzia per i giovani lavoratori.

Una questione resta irrisolta: la UIL da anni chiede che venga operata la separazione contabile della spesa assistenziale da quella previdenziale e, inoltre, che il valore dell'incidenza delle prestazioni pensionistiche sia calcolato al netto della tassazione.

Va dato atto al Governo di aver rimesso in primo piano le politiche di coesione, del riequilibrio territoriale e del Mezzogiorno, che occupano un capitolo importante nel DEF.

La UIL infine guarda con attenzione a quanto contenuto nel DEF 2017, in riferimento all'inclusione sociale come esplicito elemento di politica economica e strategico snodo di sostenibilità. Valutiamo con cauta positività quanto emerso, consci che il Documento di Economia e Finanza non sia lo strumento di rilancio per antonomasia e augurandoci che comunque possa rappresentare un

insieme di primi passi da rafforzare e incoraggiare. Purtroppo, però, per quel che riguarda gli investimenti in salute, siamo costretti a evidenziare che viene ridotta l'incidenza sul PIL sino al 6,4% nel 2019, ovvero al di sotto del livello virtuale d'allarme definito dall'OMS.

In conclusione, nel DEF, pur essendoci interventi che riteniamo positivi, manca il coraggio di invertire le dinamiche economiche e sociali. Nella prossima legge di bilancio è, dunque, fondamentale favorire la crescita con interventi e investimenti a favore dello sviluppo e dell'occupazione. Occorrono politiche che rimettono in moto i consumi interni e questo lo si può fare soltanto ridando potere di acquisto ai salari e alle pensioni. Per questo nella prossima manovra di bilancio vanno le risorse per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego e si deve proseguire sulla strada della riduzione del carico fiscale che pesa su salari e pensioni.